

Cario, ed allegato originalmente da Nicolò Perasso nelle sue *Chiese di Genova* (1). Imperocchè il citato inventario, fra più altre cose, registra: *Item quoddam privilegium in carta antiqua mentionem faciens de constructione et primario lapide impositione (sic) ecclesie et monasterii fratrum heremitarum Ianue, sine preiudicio parochialis ecclesie; videlicet transumptum factum de mandato domini Gualterii archiepiscopi ianuensis, ad instantiam presbiteri Enrico ministri ecclesie predicte sancti Salvatoris de Ianua MCCLXIII die XXIII aprilis, de dicto privilegio seu instrumento facto anno dominice nativitatis MCCLX die III ianuarii.* Non sembrerebbe però che l'opera progredisse sollecita ne' suoi principj, qualora dovessimo stare alla lettera di queste espressioni, che si leggono in un rogito del 22 febbraio 1264, laddove si fa un legato di denaro, *fratribus sancte Tecele*, e si vuole che *expendatur in opere constructionis ecclesie quam de novo intendunt construere* (2).

L. T. B.

LETTERE DI ANDREA E DI ANTONIO D'ORIA

Allorquando sul mezzo del 1542 il re di Francia dava opera a grandi apprestamenti per combattere il possente rivale, scosso più che sgominato dall'infelice riuscita dell'impresa d'Algeri, Andrea D'Oria ritratosi in patria a riposo de' disagi e a rimettere in assetto lo scomposto naviglio, non cessava dallo scrutare diligentemente le mosse del nemico.

Onde non appena s'accorse che alcune galere francesi avevano attraversato veloci il mare ligustico, veleggiando verso

(1) Vol. I, 279; ms. dell'Arch. di Stato in Torino.

(2) Genova — Arch. Not. di Stato. *Pandette Richeriane*, fogliazzo 11, f. 13, c. 3.

il levante, s'affrettò a renderne consapevole Ferrante Gonzaga (1):

Ill.^{mo} S.^{re}

Per due altre mie haverà inteso V. S. Ill.^{ma} l'andata delle galere francese in levante, et poi che si è chiarito non siano salvo tre quelle che son partite, et che dall'altro canto si vedde li apparati di guerra che vano multipliando, si come V. S. Ill.^{ma} sarà stata avisata di tutto dal S.^r Marchese del Vasto, non si può giudicar siano andate per altro salvo per sollicitar la venuta dell'armata del Turco a danni di S. M.^{ta}, et per certificarlo che dal canto loro già stano ad ordine, et rotta la guerra conforme a quello che tra epsi si ha da credere fosse prima concertato, la qual cosa son stato fin qui di oppinione non dovesse haver effetto, cioè che stante il contrapeso delle gagliarde provisione fatte in Allemagna per Ungaria, il Turco potesse cossi facilmente soccorrer li francesi et abandonar le cose proprie per quelle d'altri, et per conseguente non mi pareva tampoco ragionevole che francesi senza tal ajuto dovessero lor soli rompere la guerra a S. M.^{ta}, havendo già conosciuto per molte esperientie che sul fine ne riportano vergogna et danno. Però li mottivi che se ne vedono in contrario (non ostante tutte queste ragione) mi fano ben restar maravigliato, ma non già perder la speranza del suceso (come ho detto). Perchè se non vengano più Galere Turchesche di quelle che avisa Don Diego di Mendoza, come ragionevolmente si ha da pensare per li rispetti sopradetti, non mi pare che bastino a dar tanto travaglio che le forze di S. M.^{ta} non siano sufficiente per resistere a loro per mare, che almanco non potranno interprendre cosa di momento, et alli francesi per terra con le provisione che si anderanno crescendo, oltra li presidij che già tiene il Sig. Marchese dil Vasto ni li lochi più importanti del Piemonte, e li quali mi persuado non debiano cussi facilmente poter expugnare. Hora fratanto che S. M.^{ta} sarà avisata di tutto et che potrà comandar et proveder a quello che più giudicará convenir al suo servitio, ho scritto al S.^r vicere di Napoli che se non ha inviate quelle Galere in Messina (si come penso haverà già fatto), le facci expedir subito acciò che insieme con quelle di Sicilia et della religione possono occorrer et reparar in tempo alli danni et insulti dell'armata Turchesca, la quale se per sorte passasse di qua dal farro per venir in

(1) Questa e le lettere seguenti esistono nella Bib. Naz. di Firenze, *Collez. Gonnelli, Carte Gonzaga.*

questi mari, potrieno seguitarla et come più expedite et agile causarli sempre alcuna interdizione et forse anche danno. E di più ho avisato S. S.^{ria} ancora che in tal caso daria gran favor a tutte le cose di S. M.^{ta} in queste bande et timore alli inimici, voltando parte di quelle fanterie del Regno alla volta di Toscana, con ordine procedessero poi più oltra secondo che di là si vedesse mancare il sospetto della detta Armata, et farsi di qua il bisogno maggiore, che a questo modo con una medesima spesa si suplirà a due effetti.

Et perchè con l' antecedente scrissi a V. S. Ill.^{ma} saria stato bene usar diligentia per prevenir le dette tre Galere francese ad alcun passo, hora come cosa più longa et incerta, parmi sia manco male obmetterlo ed attendere al reparo delle cose di quel Regno, et passando di qua la detta Armata che V. S. Ill.^{ma} fosse contenta lei medesima per servitio di S. M.^{ta}, et perchè lo saprà far meglio de tutti, seguitarla con quelle Galere le quale potria renforzar delle infanterie che tiene, et fra tanto attendere ad expedirme dell' armamento delle sei, che si fano fare in Barcelona, senza le quale non posso partirme, et per questo effetto mi ha bisognato mandar le altre Galere a Napoli, che altramente a quest' hora mi sarei partito per venire a servire (come desidero) a V. S. Ill.^{ma} alla quale basando le mani prego n. s. concedi la salute et prosperità che desidera. Da Genova alli ij di Giugno MDXlij.

Di V. S. Ill.^{ma}.

Servitor
ANDREA DORIA.

Il viaggio delle galere francesi era una conseguenza degli accordi fermati, per mezzo del Polin, da re Francesco con il Turco; ma questi, secondo ben giudicava il D'Oria, non mostrava soverchia premura d' « abbandonare le cose proprie per quelle d' altri », nè come ognuno sa, s'indusse a far muovere la sua armata, se non quando gli parve dover essere sicuro delle cose d' Ungheria, e vide condotto il re di Francia tanto innanzi nell'impresa da non potersene più ritrarre in alcun modo. I consigli di Andrea in questa opportunità erano assai utili e quali richiedeva la condizione delle cose, ma per allora non ci fu bisogno di mandarli ad effetto. Ben importava sollecitare l'armamento di quelle ga-

lere che s'andavano mettendo in ordine a Barcellona, delle quali e per l'impresa di Perpignano, e poi per quella di Nizza si chiari il bisogno e l'efficacia (1).

*
* *

La seconda lettera è una commendatizia pur diretta al Gonzaga in favore di Stefano D'Oria, signore di Dolceacqua, parente d'Andrea, che ebbe parte alla impresa di Montobbio dopo la congiura del Fieschi:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^{re}

Per la servitù qual ho con V. S. Ill.^{ma}, mi è parso prender questa sicurezza con quella, de intratener qui, come ho fatto, Stefano Doria mio parente questi pochi mesi, et massime nella occasione et impresa di Montoio, persuadendomi confidentemente che V. S. Ill.^{ma} ne debba restar non manco satisfatta, come se fusse di continuo stato appresso della persona sua medesima, essendo pur tutto servizio dell'Imperatore N. S.^r. Adesso fa ritorno da quella per basciargli principalmente le mani, et in appresso suplicarla che del credito che ha con quella Cesarea camera, come da lui intenderà a bocca, resti servita porgerli del suo caldo ajuto acciò che ne habbi a restar satisfatto, che cossi prego V. S. Ill.^{ma} quanto più posso si degni haverlo per molto raccomandato et favorirlo in questa tanto honesta petitione, poi che non si domanda salvo cosa ragionevole et degna d'esser aiutata, che di tutto ne riceverò io particolarmente singolar gratia di V. S. Ill.^{ma}, la quale volendosi poi anche servire del detto Stefano per servizio di S. M.^{ta}, mi sarà tanto più caro quanto che son certo la si troverà in ogni conto un affett.^{mo} et fidel servitore, come li effetti soi ne farano maggior fede et testimonio di quello chio saprei dir a V. S. Ill.^{ma}, alla quale basando le mani prego N. S. li concedi la salute et prosperità che desidera. Genova li xxiiij di Giugno 1547.

V. S. mi farà singulare gratia averlo ricomandato come el sinzero bon servitor et he persona chi merita per sue bone conditione.

(1) Cfr. DE LEVA, *Storia doc. di Carlo V*, Venezia 1867, III, cap. VII e VIII — CAPELLONI *Vita di A. Doria*, Genova 1867, pag. 108 e segg. — ZELLER, *La diplomatie française vers le milieu du XVI siècle*, Paris, 1881, pag. 286 e segg.

Stefano, uomo assai reputato, militava al servizio imperiale, sotto gli ordini di Ferrante Gonzaga; e non andò molto che Andrea stesso nuovamente richiedeva gli fosse concesso di tornare a Genova « almanco per un mese con qualche pochi fanti », a fine di prestargli valida guarentigia nelle mutazioni ch'ei disegnava alla costituzione della Repubblica (1).

Questa lettera non ha firma, ma le ultime righe a guisa di proscritto, sono autografe.

*
**

Appartiene finalmente la terza ad Antonio D'Oria capitano e scrittore:

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} S.^r mio Oss.^{mo}

Per una altra mia avisai V. Ecc.^a de l'arrivata nostra da qua e come havea data la sua litera al S.^r V. R. e parlatoli da sua parte quanto V. Ecc.^{za} mi comandò, il quale trovai molto ben disposto a servir V. Ecc.^{za} in ogni occasione, e desiderozo de restringere e confirmare sempre più l'amicitia con V. Ecc.^{za}, e a benchè io sapi nulla intermision mia esservi bisogno, pure come quel servo che sono de V. Ecc.^{za} e desiderozo che tutto il mondo ce lo sia similmente per giornata, dove accaderà mi operero per che se conservino con bona amicitia insieme, parendomi questo essere servizio di S. M.^{ta} e uttille de ambi doi.

De le cose di qua V. Ecc.^{za} ne è da ogn' hora raguagliata a pieno per che io non me intermeterò a dirgliene alchuna cosa; queste galere e le Ciciliane credo non haveremo licentia de partirsi che queste cose non restino ben quiete, in tanto Dragut va in volta; per ciò che scrive il S.^r ferrante de lo fredo da lechie si era congionto con Sala rais Cap.^o de la guardia de lo arcipelago et altri corsari da lepanto, e la vellona, et erano in tutti trentasei vasselli et haveano sbarcati al capo de Otranto mille turchi e asaltato un casale murato, il quale non haveano potuto prendere e si ritirorno con poco danno de quelli di dentro e morte de alchuni turchi. — Questo avizo è contrario de ciò che mi scrivono da palermo che in questo medesimo tempo il detto Dragut fussi a la licata con

(1) Cfr. *Docum. ispano-genovesi dell' Arch. di Simancas in Atti Soc. Lig. St. Pat.*, VIII, 182. — Rossi, *Storia di Dolceacqua*, Oneglia 1862, pag. 125. e segg.

vinti doi vasselli: noi siamo qui con ventitre galere de S. M.^{ta} e sonno doi di che vi erano le quattro de rodo, e tutte insieme sariam bastevole ad andare sicuramente ad incontrare il numero che scrive il de lo fredo, ma non possiando fare altrimenti per il maggior servitio de S. M.^{ta} bisogna havere pacientia; altro non ho per hora che avizare V. Ecc.^{za} se non suplicarla che mi tenghi in sua bona grazia e basiarli reverentemente le mani e cossi le de mia S.^{ra} la principessa. De napoli a di viiiij de Giulio 1547.

Havendo scritta la presente sono state litere del S. fabritio pignatello chi aviza come il Dragut co xxviiij vasselli era comparso in lo Gorfo de taranto, et havendo poste le Gente in terra le mandò a prendere uno loco dove esso si trovava lontano sei miglia da la marina, le quale vi arrivorno tanto a l'imprevista che a pena esso si potè retirar in uno Castello con parte della gente del loco, il quale fu depredata da detti turchi, li quali ritirandosi carichi de preda e de prigionj, e considerando il detto S.^r Fabritio posserli danificare ad un passo dove haveano da passare, vi andò con circa trenta homini, e asaltandoli impediti e dizordinati ne hano morto da circa sessanta, feritene molti altri, levato loro tutta la preda de li prigionj e robe, e fatto loro lassare a quasi tutti le armi si sono salvati fuggendo, esso è rimasto ferito de doi ferite, benchè spera non saranno mortale, de dove si vede che quando è lor mostro la faccia non sono tanto inviti come molti la tengono,

di V. Extia

afecionat.^{mo}

Ser.^{re} che li basa le mani

ANTONIO DORIA.

Si trovava Antonio in Genova quando avvenne la congiura fieschina, e forse egli stesso ne doveva esser vittima, se dobbiam credere che i sicari partiti da Napoli per ucciderlo, ne avessero avuto l'ordine da Gian Luigi. Doveva nell'aprile recarsi a Napoli a fine di condurre a Genova sopra una galera di Andrea buona mano di soldati, dando voce nell'imbarcarli d'andare in cerca di Dragut; ma per allora non si mosse stando per maritare una sua figliuola. Nè sembra mettesse ad effetto il disegno, come pareva deciso da prima, dopo la Pasqua, poichè gli venne proposto di prendersi il

carico della impresa di Montobbio, alla quale pur allora si attendeva, ed egli se ne scusò dicendo come glielo impedisse il trovarsi a' servigi dell' Imperatore. Ben corse più tardi a Napoli per ordine di Ferrante con gran numero di spagnuoli, allorquando avvennero le gravi turbolenze mosse dal tentativo del vicerè don Pietro di Toledo, d' introdurre in quella città l' inquisizione spagnuola. A questo tempo si riferisce la lettera, con la quale rendeva conto al Gonzaga della commissione affidatagli, e delle scorrerie ch' andavano facendo i turchi in quei mari (1).

A. N.

 SPIGOLATURE E NOTIZIE

ANTICAGLIE LUNENSI — L' ispettore sig. Paolo Podestà riferi, che demolendosi un vecchio muro in una villa del marchese Giacomo Gropallo, situata nell' estremità sud-est del circuito interno dell' antica Luni, si rinvenne un' epigrafe latina scolpita su lastra marmorea, la quale era stata adoperata come materiale di costruzione. La lapide misura m. 0,26 × 0,27 × 0,07, ed appartiene alla gente *Tettia*, ricordata in altre epigrafi lunensi (cfr. *Promis*, *Antichità di Luni* n. 3, 36, 41).

; T E T T I O
) E M O S T H E N I
 V I C · D E C V R I O N E S
) L O N I Q · L V N E N S E S
 N O R E M · A V G V S T A
 A T V I T V M · P R I M V M
) E D E R V N T

*
**

Lo stesso chiar.mo cav. Podestà ha la cortesia di comunicarci la notizia di alcune altre scoperte epigrafiche lunensi, da lui inviata alla

(1) Cfr. *Docum. ispano-genovesi dell' Arch. di Simancas* in *Atti Soc. Lig. St. Pat.*, VIII, 119, 146. — BONFADIO, *Annali*, Genova 1871, pag. 163. — DE LEVA, *op. cit.*, IV, 344.